



DALLA PARTE DEGLI ANIMALI

Quindicesima puntata
Viaggio nell'Italia bestiale

In Gazzetta Ufficiale il decreto per i percorsi formativi realizzati da Comuni, Asl e veterinari

STEFANIA PIAZZO

Dall'ordinanza al decreto. Il patentino è legge. Certo, non cancella l'ignoranza del mondo, non spazza via l'odio e la reticenza culturale, affettiva dell'uomo verso il cane, non sgomina la mafia e il menefreghismo che imperversa nella gestione dei canili, non ripristina il rispetto e l'amore per la conoscenza. Perché, per quanto ci si sforzi, pur piantando il paletto che il sottosegretario **Francesca Martini** ha conficcato nel cuore malato di una società che vampirizza i valori, e li surroga con la benevolenza, e bene a distanza, ci saranno sempre uomini divisi e diversi. Migliori, di certo, quelli che amano gli animali perché di animo gentile, di animo completo, che comprendono come la convivenza con gli animali, specialmente d'affezione, ci fa evolvere, ci umanizza, ci completa dentro un rapporto antico. È un uomo migliore perché coglie il valore sociale del cane, la sua "gregarietà" essenziale e curativa per l'uomo malato, solo, e perché, semplicemente, è naturale convivere con un animale, farlo diventare membro effettivo della famiglia. Senza gatti, senza cani, senza cavalli... senza animali l'uomo è peggiore, perché povero. Di spirito, se incapace di amarli, di donarsi e aprirsi, esattamente come accade con le relazioni tra esseri umani. Povero di prospettive, incapace di condividere e patire con loro. Nell'identità del cane si riflette l'identità dell'uomo, le sue relazioni evolutive, il passaggio di linguaggi, di comunicazione, di apprendimento delle regole del branco che da lupo a uomo sono servite a dare un imprinting lupoide all'umanoide. Ancora oggi, corriamo coi lupi. Travestiti da lupi. Il magnetismo del bosco, lo spogliarsi delle conformità per coglie-

re d'istinto il senso della vita sono indizi preziosi per ritrovare l'umanità che soffochiamo dentro le gerarchie del lavoro, della vita contingente dagli schemi. Il rifiuto di un essere vivente animale è quindi patologico. Accoglierlo è divino. Ma nell'accoglienza le regole sono tutto. Obbligatorie da conoscere, facoltative da cercare nella libertà di scelta di restare nell'ignoranza o invece di apprendere consapevolmente cosa e perché e come ci lega alla natura dei cani e delle cose il nostro istinto, il nostro intuito e la nostra ragione.

Il patentino dei cani insomma è legge, il 25 gennaio scorso la Gazzetta Ufficiale ha pubblicato il decreto che ha recepito l'ordinanza Martini del 3 marzo scorso. È legge l'articolo 4, comma 1, per essere tecnici.

Che accade? Succede questo. Chi ha un cane che manifesta segnali di aggressività, o più semplicemente un cane di complessa gestione dove è necessario correggere gli errori di comunicazione tra

uomo e cane, è obbligato a seguire un programma educativo per ricostruire un corretto sviluppo della relazione, che non c'è o che è male impostata. Ma anche il proprietario che ha un cane non caratteriale, per intenderci, può seguire facoltativamente il corso per questa padronanza consapevole.

I percorsi da seguire sono stati delineati dall'ordinanza e recepiti dal decreto, e stabiliscono soggetti e attori. «Sono organizzati - si legge - dai Comuni congiuntamente con le aziende sanitarie locali, in collaborazione con gli ordini professionali



dei medici veterinari, le facoltà di medicina veterinaria, le associazioni veterinarie e

le associazioni di protezione degli animali».

C'è drammaticamente però da chiedersi: ma i sindaci se ne sono accorti? Le ordinanze non le leggono, non acquistano neppure il lettore di microchip come previsto, non si curano dei cani del territorio, li abbandonano come sacchi in canili-pensione e si lamentano se pesano sul bilancio. Non si interessano di verificare, come devono per legge, le condizioni sanitarie, igieniche dei canili, ignorano la parola "adozioni", pagano a scatola chiusa. Sapranno accorgersi che esiste il patentino? Sarebbe civile, politicamente sano e corretto inserirlo in un percorso, già previsto anche questo dalle ordinanze Martini, per le aree di socializzazione e sgambamento. Ma più che aiuole mortificanti e

tombini e lottizzazioni i sindaci per la stragrande maggioranza dei casi non sanno realizzare.

Ma andiamo avanti e leggiamo il resto: «Il veterinario libero professionista informa i proprietari di cani in merito alla disponibilità di percorsi formativi e, nell'interesse della salute pubblica, segnala ai servizi veterinari asl la presenza, dei suoi assistiti, di cani che richiedono una

valutazione comportamentale, in quanto impegnativi per la corretta gestione ai fini della tutela dell'incolumità pubblica». Ecco l'altro passaggio chiave per i sindaci: «I Comuni in collaborazione con i servizi veterinari sulla base dell'anagrafe canina regionale (occasione per verificare le inadempienze diffuse, persistenti, reiterate sul territorio, ndr), decidono, nell'ambito del loro compito di tutela dell'incolumità pubblica, quali proprietari di cani hanno l'obbligo di svolgere i percorsi formativi. Le spese sono a carico del proprietario del cane».

Ma il decreto (articolo 1) aggiunge anche che Comuni e asl possono avvalersi anche «della collaborazione dei educatori cinofili di comprovata esperienza».

Infine, un passaggio che apre al rico-

noscimento del ruolo dei veterinari che hanno coraggiosamente scelto per lo studio del comportamento animale applicato nel quotidiano. «I medici veterinari per poter essere definiti esperti di comportamento animale devono essere in possesso dei requisiti previsti nelle linee guida emanate dalla Federazione nazionale degli ordini dei veterinari. Inoltre è ritenuto valido ai fini della suddetta definizione il possesso del diploma europeo di specialista in medicina comportamentale».

È un grande passaggio culturale. Una pietra miliare nel rapporto uomo-cane, una pietra al collo per quelli che improvvisano e per gli urlatori. Il ministero ha colpito nel segno.

I sindaci devono darsi da fare. Perché fruitori del corso sono tutti i cittadini proprietari e detentori di cani, spiega bene, proprio bene, la nota esplicativa pubblicata in Gazzetta Ufficiale. Sono fruitori obbligati i proprietari di cani individuati, come si spiegava prima, dai Comuni in collaborazione con i servizi veterinari come recita l'articolo 1, comma 6, dell'ordinanza.

«Considero fondamentale il fatto che finalmente i percorsi formativi possano entrare a regime - ha commentato il sottosegretario -. Costituiscono una straordinaria occasione per acquisire informazioni sul proprio animale e giungere ad un possesso cosciente. La conoscenza delle leggi in vigore e il principio della responsabilità (civile e penale, ndr) rappresentano un pilastro fondamentale per migliorare la civile convivenza nel nostro Paese». Vediamo quanta civiltà esprimeranno le asl e i sindaci. Serve anche a loro un patentino. E un esame di coscienza permanente.

s.piazza@lapadania.net
15 - continua

La patente ai padroni deve darla il sindaco

